

Stare insieme. Difendiamo la scuola inclusiva

di Daniele Ferro



Ogni giorno, per mettersi tutte in fila e andare ai servizi, **Shifa si avvicina al banco di Melissa, le porge la mano, e splendente di gioia in viso la sostiene fino alla porta del bagno.**

Anche Melissa s'illumina di gioia. È ipovedente. Io le osservo, queste bambine di otto anni, ma a volte devo distogliere lo sguardo: non avrei parole per spiegare la commozione dinanzi a tale meraviglia.

«Maestro, **posso sedermi vicino a Waqas per aiutarlo?**».

«Alessio, non me lo devi chiedere...vai!».

I bambini stanno lavorando a gruppi, in un progetto di scrittura cooperativa. Siamo al terzo incontro. Mi chiedo se Azzedine – che tra le altre ha una grande difficoltà nel tollerare la frustrazione – oggi riuscirà a non abbandonare il suo gruppo, piangendo arrabbiato.

Seguo la discussione, mentre i bambini si confrontano per inventare una favola.

A un certo punto Azzedine esclama: «Io avevo un'altra idea, ma visto che voi siete d'accordo, accetto la vostra». Scatta l'applauso dei compagni.

I nomi dei bambini sono di fantasia. I fatti sono reali, avvenuti in anni e istituti diversi. Questa è la scuola italiana, piaccia o no, e **la legge stabilisce che i bambini,**

di qualsiasi colore e capacità fisica o intellettuale siano, per crescere debbano stare insieme.

Le norme si possono criticare e ad essere si può anche disobbedire, se si è disposti a pagarne le conseguenze (come fece Alberto Manzi, che si rifiutò di vergare giudizi sui suoi allievi).

Tuttavia la critica, anche quando è discriminatoria, va basata sulla conoscenza. Sui fatti. Se ve ne sono.

La pedagogia è una scienza, ed **Ernesto Galli della Loggia**, con il suo articolo sul *Corriere* «[La falsa inclusività della scuola](#)», ha dimostrato ancora una volta – dopo l'ideona anni fa del ritorno alla [predella](#) – **di non essere un pedagogista**; di non conoscere – o di ignorare volutamente – gli insegnamenti che ci hanno trasmesso i più grandi scienziati della pedagogia, da Quintiliano a John Dewey a Mario Lodi.

[CONTINUA A LEGGERE QUI](#)